

Un papa tedesco ad Auschwitz, vecchie ferite e il nuovo profilo della Germania

- 16/06/2006 Prospettiva Marxista -

Non da oggi cerchiamo di seguire con attenzione gli eventi di maggiore portata e i processi fondamentali che riguardano la Chiesa cattolica. Da marxisti, riteniamo utile cercare di comprendere come agisce, come muta e come si attrezza per affrontare le sfide del presente e del futuro una delle più antiche, longeve, organizzazioni espressione della classe dominante. Da secoli la Chiesa forma quadri di elevato spessore politico ed elabora e cerca di aggiornare una produzione ideologica che svolge tuttora un'efficace funzione di controllo sociale.

Il 25 maggio Benedetto XVI ha iniziato un viaggio in Polonia che si è protratto diversi giorni. Si è trattato di un evento non insignificante per la meta scelta, lo scenario politico in cui si è svolto e per le questioni affrontate.

Polonia: un Paese con una sua rilevanza nelle dinamiche imperialistiche e nelle strategie del cattolicesimo

Sbarcando in Polonia, papa Ratzinger ha fatto visita ad un Paese che nutre ambizioni politiche nella regione e che ha aderito all'Unione europea non come un semplice satellite sottoposto all'influenza di altre potenze o come una propaggine dell'Unione priva di autonome linee politiche. Il Governo polacco guidato dal partito conservatore dei gemelli Kaczynski ha assunto sempre più tratti nazionalistici e mostrato di concepire la partecipazione al processo europeo anche nell'ottica della difesa e del perseguimento degli interessi del capitalismo polacco.

La Polonia rimane una roccaforte del cattolicesimo in Europa, ma una roccaforte non priva di fattori critici. Benedetto XVI ha incontrato un clero che deve affrontare i processi di oggettiva secolarizzazione che lo sviluppo capitalistico porta con sé. Processi che si sviluppano con le caratteristiche particolari della storia, della realtà sociale della Polonia e colpisce il tono di alcuni passaggi dell'omelia tenuta da Ratzinger in piazza Pilsudski a Varsavia. Significativo è il fatto che, anche in terra polacca, il pontefice abbia voluto ribadire quello che sembra essere un elemento costante della sua analisi della condizione della Chiesa nella presente fase storica e della formulazione di risposte dell'organizzazione ecclesiastica ai problemi della società nei Paesi capitalistamente più sviluppati. Come più volte in occasione di interventi dal vertice della Santa Sede, come è avvenuto nel corso della Giornata mondiale della gioventù in Germania, Benedetto XVI ha evocato il pericolo dell'abbandono al relativismo, della tentazione di una "interpretazione soggettivistica e selettiva delle Sacre Scritture", indicando la necessità di una lettura e di una adesione rigorose al cattolicesimo. Una adesione, che proprio perché respinge un approccio selettivo dei contenuti della dottrina, perché rifiuta un'identità religiosa su misura di diffusi stili di vita distanti dai precetti di un cattolicesimo rigoroso, non può che risultare effettivamente selettiva. Ma gli aspetti critici non riguardano esclusivamente l'integrità dell'identità cattolica delle masse dei fedeli.

La stessa Chiesa polacca che ha accolto Ratzinger è attraversata da tensioni e scontri. Basti pensare a due contenziosi che recentemente l'hanno direttamente attraversata: la questione, riemersa nella vita politica polacca, della collusione di sacerdoti con il passato regime filo-sovietico e il controllo su *Radio Maryja*, emittente cattolica con un ascolto in ampi strati, soprattutto rurali, della società e che ha recepito posizioni nazionaliste e antisemite non certo prive di radicamento nella storia e in settori popolari della Polonia.

Un tragico passato in una rielaborazione attenta alle dinamiche del presente

La nazionalità di papa Ratzinger ha conferito un ulteriore elemento di interesse e di delicatezza alla visita ad un Paese capitalistico impegnato a combinare la rielaborazione della propria sofferta vicenda storica con una linea di attivismo nella regione, nelle dinamiche del processo europeo e della contesa imperialistica mondiale. Il quotidiano "*Avvenire*" ha riportato che il presidente della

Repubblica Lech Kaczynski ha voluto donare al pontefice un testo storico che ricostruisce la rivolta degli abitanti di Varsavia contro l'occupazione tedesca nella Seconda guerra mondiale. "Nessuna intenzione polemica ovviamente - commenta il giornale cattolico italiano - ma un segno dei nuovi tempi". In effetti anche a noi non interessa tanto stabilire il significato soggettivo dei singoli gesti, ci preme piuttosto comprendere come certe scelte rilevanti si inquadrino nel mutamento delle situazioni politiche.

La commemorazione e il discorso tenuto da Benedetto XVI al campo di concentramento di Auschwitz, generalmente indicati come il momento culminante della visita in Polonia, hanno manifestato un'impronta significativa data dal papa al ricordo dello sterminio attuato dai nazisti e dei momenti drammatici che hanno riguardato non solo le comunità ebraiche, ma la Polonia, la Germania e l'Europa.

Ha colpito, generando anche polemiche, il taglio dato da Ratzinger alla commemorazione. Henri Tincq su "*Le Monde*" aveva previsto una gestualità che avrebbe ricordato l'immagine del cancelliere Willy Brandt inginocchiato di fronte al monumento all'insurrezione di Varsavia. Una previsione sbagliata. Ratzinger ha delineato un'identità tedesca tutt'altro che compromessa con il nazismo, ha segnatamente evitato di legittimare con la parola e con i gesti una lettura della storia incentrata sulla colpa collettiva dei tedeschi. Benedetto XVI ha tenuto distinto il popolo tedesco dalla sua dirigenza politica nazista, ha sottolineato la presenza dell'opposizione tedesca al regime.

Il fatto che vi sia stata effettivamente un'opposizione tedesca al nazismo non è di per sé né una novità né una scoperta scandalosa, anzi, come militanti marxisti, rivendichiamo l'esperienza storica di una opposizione proletaria al regime capitalistico tedesco nella sua forma nazista. Ciò che è interessante nell'impostazione di Benedetto XVI è la possibilità che ha avuto di richiamarsi ad una Germania ormai emancipata da una colpa collettiva che per decenni ha agito anche da freno al rilancio delle ambizioni politiche di una potenza risorgente nella contesa imperialistica. La scelta del pontefice di richiamarsi a questa Germania svincolata dalla responsabilità complessiva per i crimini nazisti avrebbe in passato generato ben più aspre reazioni, avrebbe rivestito un significato politico ben più dirompente e difficile da far passare. Oggi, anche il taglio scelto da Ratzinger per leggere il passato e i suoi influssi sul presente si colloca in un quadro politico che vede ormai la Germania procedere sulla strada di un recupero sempre più pieno dello status di potenza imperialistica legittimata ad agire ai maggiori livelli senza i condizionamenti del passato.

Nel discorso di Benedetto XVI non si coglie però solo il recupero dell'identità tedesca ma anche la ricerca di un equilibrio nei confronti della memoria e della sensibilità della Polonia e di vari Paesi dell'Est europeo. Interessante risulta, quindi, il passo in cui, nel ricordare i contributi offerti nella guerra al nazismo, accompagna la menzione dei caduti russi al richiamo alle conseguenze per la Polonia della vittoria russa e alla natura dittatoriale e non solo liberatrice della lotta sovietica contro l'occupazione tedesca. Un papa tedesco e non certo in imbarazzo nel confrontarsi con le proprie radici nazionali, ma un papa tedesco senza alcuna indulgenza per la Russia, storicamente l'altra grande potenza strangolatrice dello Stato polacco.